

INCONTRO IN RICORDO DI BIANCA - FONDAZIONE FULVIO CROCE 06/03/2025

Ho accolto con piacere l'invito a partecipare a questo incontro per ricordare la figura di Bianca Guidetti Serra.

Sono trascorsi 11 anni dalla sua scomparsa e, ovviamente, il suo ricordo rischia di scolorirsi nel tempo, e ciò vale a maggior ragione per i più giovani, che non hanno avuto la fortuna di incontrare o anche solo di sentir parlare di Bianca.

E siccome la memoria è elemento fondamentale per la formazione di ognuno di noi, ecco un più che valido motivo per parlarne oggi.

Occorre, dunque, che i giovani possano conoscere il valore della coerenza, del rispetto della democrazia, dell'appassionata difesa dei diritti dei meno tutelati, valori che Bianca ha sempre difeso e ci ha trasmesso con i suoi comportamenti.

Parlare di Bianca è sempre estremamente problematico per la poliedricità dei suoi interessi, per le molte sfaccettature della sua personalità e del suo operato.

Scrivono Paolo Borgna, già Procuratore Vicario della Procura della Repubblica di Torino, che quella di Bianca è stata *“la battaglia costante di una ragazza del '900, per la giustizia e la libertà degli oppressi e la sua insofferenza verso ogni sopruso o violenza”*.

Bianca è stata, nel tempo, studentessa, impiegata, partigiana, sindacalista, militante politico, scrittrice, consigliera comunale, parlamentare, e poi sempre e soprattutto avvocato, trasmettendo ai giovani avvocati la convinzione che era possibile svolgere la professione come una sorta di servizio civile in favore dei cittadini più indifesi.

A dire il vero, se nella sua attività di avvocato è emersa con maggiore evidenza la sua battaglia per la difesa dei diritti, in particolare di quei cittadini meno tutelati, oppressi, perseguitati, anche tutta la sua vita è stata contrassegnata dalla stessa pulsione: il diritto di libertà nella sua attività partigiana, i diritti dei lavoratori come sindacalista, i diritti, più in generale, dei cittadini ed il pieno rispetto della Costituzione, nella sua veste di Parlamentare.

Ma è ovviamente nella sua attività di avvocato che Bianca è stata maggiormente conosciuta, diventando un punto di riferimento per numerose categorie di cittadini e di molti giovani avvocati cui insegnava, con il suo comportamento ed il suo stile sobrio, sabauda, minimalista, ma rigido ed inflessibile, che esisteva un modo per esercitare la professione diverso da quel cliché di avvocato

azzeccagarbugli, a volte descritto come un intralcio allo spedito andamento della giustizia che ci viene proposto da cinema, stampa e televisione e sempre, come ricorda ancora Paolo Borgna, “senza darsi arie”.

In effetti, la professione è stato l'elemento caratterizzante della sua vita, che è servito di esempio a molti giovani, che hanno appreso attraverso il suo insegnamento, la possibilità di svolgere un servizio civile in favore dei cittadini più indifesi e bisognosi di tutela.

Bianca ha operato una scelta di campo, netta e chiara e ad essa ha improntato tutta la sua attività: Bianca diceva che aveva sempre voluto difendere “cause giuste” intendendo per tali tutte quelle volte alla difesa dei diritti dei cittadini, soprattutto quelli meno tutelati, oppure assumere la difesa di “persone che avevano fatto cose ingiuste ma di cui vedevo quantomeno un'attenuante nell'entroterra sociale” come lei stessa scrive nel suo libro Bianca la Rossa.

Bianca ci ha sempre insegnato che bisognava sostenere le posizioni del proprio assistito fino in fondo, restando, però, anche fedeli allo Stato, in quel connubio di doveri che rende il mestiere dell'avvocato il più bello ed il più difficile del mondo; ciò significa anche sottolineare l'importanza dell'indipendenza dell'avvocato e della sua non omologazione al proprio cliente, anche quando se ne condividano le posizioni politiche, pena il venir meno dell'attendibilità del difensore.

Abbiamo appreso la passione che metteva nello svolgimento del suo incarico, la determinatezza con cui si batteva, determinatezza che sovente diventava anche estrema durezza nel sostenere le sue posizioni: Bianca è sempre stata una combattente.

E poi lo stile: a Bianca non serviva la scuola di recitazione, come sostengono essere necessaria molti colleghi; Bianca sapeva tenere la scena da sola con quel suo stile semplice, sintetico, concreto e duro.”.

E così Bianca è passata dalla difesa degli operai nelle fabbriche torinesi, a quella dei braccianti che avevano occupato delle terre nel meridione; dalla difesa dei detenuti rivoltosi alle Nuove a quella degli arrestati per i fatti di Piazza Statuto a Torino; dalla battaglia per la sicurezza nei posti di lavoro e nell'ambiente (non solo i casi Ipca e Eternit, ma anche una stretta collaborazione con le Organizzazioni Sindacali e Medicina Democratica sulla richiesta di incremento delle tutele sul posto di lavoro), alla battaglia contro le schedature FIAT; dalla difesa di un componente della banca Cavallero, rapinatori che avevano causato

la morte di 11 cittadini, a quella dei militanti di organizzazioni quali Brigate Rosse e Prima Linea; dalla difesa delle persone offese coinvolte nell'incendio del carcere, reparto femminile, delle Vallette, alla battaglia contro gli abusi nelle strutture psichiatriche e, fundamentalmente, la sua azione protrattasi per decenni, sui diritti dell'infanzia.

La sua notorietà ed il suo ruolo pubblico politico le hanno poi, permesso di portare avanti, a volte con successo, le battaglie che aveva iniziato nelle aule di giustizia: famosa, in questo senso, è stata la battaglia per il divieto dell'uso dell'amianto, che partì proprio da una proposta di legge, prima firmataria Bianca, del 1° agosto 1990, che portò poi, due anni dopo, all'approvazione della legge in materia.

Minor fortuna ha avuto, invece, la sua proposta di legge per l'abolizione dell'ergastolo, che partiva anch'essa dalle aule di giustizia: famosa è rimasta l'arringa di Bianca al processo Cavallero, in cui difendeva Rovoletto, contro l'irrogazione di una condanna all'ergastolo, pena che venne, poi, effettivamente inflitta: purtroppo, di quell'arringa non vi è più traccia, se non qualche appunto che Bianca aveva preso: Bianca parlava sempre a braccio ed allora non esistevano le registrazioni di Radio Radicale a tramandare ai posteri i processi più importanti.

In quell'occasione Bianca, udita la condanna, abbracciò il suo difeso, di cui ovviamente non condivideva nulla del comportamento tenuto, ma rispetto al quale aveva intravisto un'attenuante e per il quale, comunque, valeva il principio della disumanità della pena dell'ergastolo irrogata.

Dunque, il rapporto con il proprio difeso, prima di tutto, in una scelta di campo predefinita, con una immedesimazione con la sua posizione, ma senza mai confondersi in lui; dalla parte dell'imputato, cioè, ma mantenendo quel difficile equilibrio della necessaria doppia fedeltà, oltre che del difeso, anche delle regole dello Stato.

Bianca, poi, non era un'individualista, perché capiva che la via per una giustizia rispettosa dei diritti dei cittadini, sanciti dalla Costituzione e dalla Carta dei Diritti dell'Uomo deve necessariamente passare attraverso una formazione ed una circolazione di impostazioni garantiste che deve coinvolgere tutti i cittadini, ma principalmente gli operatori del settore Giustizia ed in primis gli avvocati.

Ecco, allora, la sua attività come fondatrice ed animatrice dell'Associazione Giuristi Democratici, sia a livello nazionale che cittadino, nel tentativo di creare

una comunità che ragionasse in maniera condivisa sul tema dei diritti e ne facesse opera di diffusione, oltre che sostenerli nei giudizi.

Ma, come dicevo, i diritti non sono solo quelli relativi all'Italia e Bianca ha dato un suo contributo a quello che lei stessa definiva l'internazionalismo democratico dei diritti umani ed in questa azione si inquadrano i suoi frequenti viaggi all'estero, tra i quali mi piace ricordare quello in Spagna nel 1959, su incarico dell'UDI, a sostegno di una campagna per la liberazione di detenuti politici e quello in Paraguay nel tentativo, riuscito, di rintracciare un avvocato argentino, Amilcar Santucho, *desaparecido* in quello Stato, successivamente scarcerato e venuto in Italia per ringraziare Bianca e i Giuristi Democratici per il loro intervento.

Bianca non ha mai mancato di partecipare al corteo del 1^o Maggio nello spezzone dei Giuristi Democratici, anche quando doveva appoggiarsi al bastone; ricordo gli applausi continui della gente ai lati del corteo: chi la fermava per ringraziarla per ciò che aveva fatto per lui, chi voleva una fotografia con lei, chi le ricordava momenti di vicinanza sindacale, politica o processuale: Bianca ne era ovviamente fiera, ma poi minimizzava la cosa dicendo con il suo stile "*Esageroma nen*"!

Bianca ha scritto nel suo "Storie di Giustizia, ingiustizia e galera": "*La mia vita individuale è stata strettamente intrecciata con il mestiere o, forse meglio, il mestiere mi ha sovente coinvolto personalmente. Temo non sia stato il modo giusto di fare l'avvocato. Molti sostengono infatti che è necessario un netto distacco tra l'intervento del difensore e chi lo richiede. Per me non è stato così. E prevalso l'interesse per i fatti, fatti reato o meno, ma intesi come comportamenti di uomini e di donne che si dibattevano tra giustizia, ingiustizia, galera. Con analogo interesse ho considerato sovente il processo come strumento per la difesa in questioni di principio spinta indiretta alla conquista di riforme.*".

Ma su questo Bianca sbagliava: era proprio il suo modo di fare l'avvocato il modo giusto!

Vorrei concludere con le parole di Bianca nel suo libro Bianca la Rossa, realizzato con Santina Mobiglia: "*anche un piccolo granello di sabbia, unendosi ad altri, può inceppare ingranaggi e meccanismi perversi. Non bisogna arrendersi, rinunciare al cambiamento*".

Roberto Lamacchia